

# Intorno a Tullio De Mauro

Il dialogo coi classici, le sfide teoriche e educative

*a cura di*  
Stefano Gensini

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676356-3

## INDICE

Introduzione <i>Stefano Gensini</i>	7
Tullio De Mauro e il <i>Cercle Linguistique de Prague</i> <i>Federico Albano Leoni</i>	25
Parole vociate e orecchiate e parole segnate e viste (parole oculate...) <i>Chiara Bonsignori, Virginia Volterra</i>	43
Esplorando «l'altra faccia della luna»: Tullio De Mauro e Lev S. Vygotskij <i>Grazia Basile</i>	61
De Mauro, Saussure e il capire linguistico <i>Marina De Palo</i>	85
De Mauro e Chomsky: convergenze parallele sul «mistero» del linguaggio <i>Filomena Diodato</i>	117
«Continua tu»: Tullio De Mauro e le lezioni crociate <i>Fabrizia Giuliani</i>	143
Il Wittgenstein di De Mauro. Problemi <i>Franco Lo Piparo</i>	165

L'oggettività sociale della lingua e il problema dell'incomunicabilità: De Mauro, Nencioni e Devoto <i>Marco Maurizi</i>	189
De Mauro e Aristotele <i>Raffaella Petrilli</i>	209
Tullio De Mauro e il giornalismo: origini e risvolti di un lungo rapporto <i>Michela Piattelli</i>	223
Così lontani così vicini! Tullio De Mauro e don Lorenzo Milani <i>Maria Emanuela Piemontese</i>	243
Tra De Mauro e Hjelmslev. Comprensione e stratificazione del linguaggio <i>Massimo Prampolini</i>	271
De Mauro e Gramsci <i>Giancarlo Schirru</i>	285
De Mauro e Kant: una prospettiva metacritica <i>Ilaria Tani</i>	313
Tullio De Mauro e le differenze linguistiche <i>Massimo Vedovelli</i>	337
Tullio De Mauro e Emilio Garroni <i>Stefano Velotti</i>	355
Nota sugli autori	375
Indice dei nomi	381

## INTRODUZIONE

*Stefano Gensini*

1. Negli ultimi anni i contributi volti a ripensare l'opera scientifica e educativa di Tullio De Mauro (1932-2017) si sono moltiplicati. È un segno evidente del debito che la cultura italiana ha contratto con una personalità capace come poche di esercitare il suo magistero anche fuori dalla cerchia degli specialisti, investendo la scuola, i problemi della comunicazione, tanti aspetti importanti del nostro vivere in cui il linguaggio si rivela centrale: dalla battaglia per una nuova alfabetizzazione a quella per una maggiore comprensibilità dei giornali e delle leggi; e così via<sup>1</sup>. Da questo punto di vista, il libro che qui si presenta va a occupare uno spazio particolare. Non presume di coprire tutti gli ambiti in cui De Mauro ha lavorato e in cui, di conseguenza, varrebbe la pena sia fare un bilancio di ciò che ci ha lasciato, sia provare a progettare come dare continuità e futuro alla sua eredità scientifica. Gli autori dei saggi qui raccolti, variamente ma strettamente legati all'insegnamento demauriano, si sono proposti l'obiettivo di discutere *alcune* articolazioni della sua teoria linguistica e pedagogica ricostruendo il dialogo intrattenuto da una parte con i classici della linguistica e della filosofia, da Aristotele a Gramsci, dall'altra con figure e temi centrali dal punto di vista socio-educativo: don Milani, le lingue segnate, le differenze linguistiche.

L'idea da cui si è partiti è che il complesso mosaico concettuale e programmatico delineato da De Mauro ci stia dinanzi, oggi, anzitutto come un oggetto da ricomprendere *storicamente*, nelle sue ragioni collocate in precise circostanze culturali e fattuali e negli

<sup>1</sup> Fra i lavori d'insieme dedicati a De Mauro dopo la sua scomparsa ricordiamo Lo Piparo (2017), Gensini, Piemontese, Solimine (2018), Cardinale (2018), Arabyan *et al.* (2019), nonché il dossier a cura di Lia Formigari (per tanti anni collega e sodale di De Mauro alla Sapienza) (2018).

interrogativi che solleva, i quali possono richiedere risposte anche nuove e diverse, nel solco però di una metodologia che ha profondamente rinnovato il nostro modo di guardare al linguaggio, alle lingue, al nesso lingua-pensiero e lingua-società. Per questo si è cercato di muoversi «intorno a De Mauro», includendo nel circuito sia momenti di vera e propria ricostruzione di aspetti meno noti o poco esplorati della sua attività, sia momenti di dissezione del suo modo di leggere i grandi classici, in quel nesso tra studio storico e interlocuzione teorica che gli era stato trasmesso dal maestro, il glottologo Antonino Pagliaro, e che a sua volta ha trasmesso, integrandolo e arricchendolo, alle alunne e agli alunni. L'ipotesi di lavoro è stata che, ragionando sui pezzi che composero quel mosaico, e provando a sondarne vantaggi e difficoltà, sia possibile verificare, almeno parzialmente, l'apparato teorico che dovrebbe esser proprio di una moderna concezione del linguaggio. Il percorso demauriano, che lungo un itinerario pluridecennale ha bordeggiato da una parte la linguistica e la storia linguistica, dall'altra la filosofia del linguaggio, muovendosi ostinatamente e a prezzo talora di notevoli ostilità sul terreno di intersezione delle due prospettive, è sembrato un'eccellente bussola per questo esercizio.

2. Un primo gruppo di contributi riconduce alla formazione di De Mauro, dagli anni universitari (si laureò nel 1956 con una tesi sull'accusativo nelle lingue indoeuropee) al quinquennio 1963-1967, da qualcuno non inopportuno definito "aureo", in cui videro la luce tre libri destinati, ciascuno nel suo campo, a rappresentare una svolta: la *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), la *Introduzione alla semantica* (1965), il commento all'edizione italiana del *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure (1967). Ma già prima il precocissimo linguista aveva dato alle stampe lavori significativi, spazianti dalle concezioni linguistiche di Benedetto Croce a temi di semantica storica (studi su *classe, democrazia, arte*<sup>2</sup>), a sofisticate incursioni nell'ambito della morfologia delle lingue classiche, contraddistinte però da una originale focalizzazione dell'intreccio tra aspetti formali e aspetti semantici. La varietà dei temi risente non solo della non comune versatilità del giovane De Mauro, che fu subito colta dal Pagliaro, ma anche della ricchezza dell'ambiente

<sup>2</sup> Questi scritti sono stati successivamente raccolti in De Mauro (1971).

universitario (e non solo) in cui poté muoversi. La Facoltà di Lettere e Filosofia di quegli anni era animata da uomini che avevano vissuto profondamente la stagione dell'idealismo (basti pensare a Ugo Spirito o a Carlo Antoni) e che ne avevano svolto la lezione con una forte sottolineatura etica e liberal-democratica (per tutti, si ricordi Guido Calogero): il crocianesimo demauriano, sbocciato addirittura al liceo, si alimentò alla frequentazione di questi spiriti magni, in una dialettica di continuità e ripensamento che fu vissuta in larga autonomia rispetto a Pagliaro. Quest'ultimo, grande indoeuropeista e originale cultore di una linguistica testuale "semantica", ma insieme studioso di robusta formazione filosofica e assiduo lettore di filosofia, fin dal suo giovanile, bellissimo *Sommario di linguistica arioeuropea* (1930) si era distaccato da Croce, rivendicando al linguaggio verbale una dimensione di *tecnica* conoscitiva che confliggeva profondamente con la crociana identità intuizione-espressione e con la conseguente svalutazione del momento formale, tecnico appunto, delle frasi e dei testi. Più del maestro, De Mauro avvertiva il legame col filosofo napoletano, sia perché traeva da questi un problema (come conciliare il carattere squisitamente individuale del fatto linguistico con la consistenza sociale della lingua, il suo porsi come "istituto" collettivo, situato all'intersezione tra le infinite soggettività e varietà delle espressioni) che faceva corpo con l'antinomia saussuriana *parole-langue*; sia perché, forse soprattutto perché, Croce rappresentava un radicamento nella storia italiana dall'Unità in poi, e in particolare suggeriva un orizzonte meridionalista che De Mauro ritrovava nell'ambiente intellettuale e giornalistico (quello della rivista *Nord e Sud* di Francesco Compagna e del *Mondo* di Mario Pannunzio) cui proprio una figlia di Croce, Elena, ebbe modo di avviarlo in un momento decisivo della sua biografia<sup>3</sup>. Ancora, in Croce De Mauro incontrava quel tema della circolarità delle forme del vivere sociale che gli sarebbe stato prezioso (assieme alle esperienze fatte, «per campare la vita», come diceva, all'Istituto Nazionale di Architettura con Bruno Zevi) per imparare a vedere, tramite il filtro della lingua, i processi e le contraddizioni demografiche, culturali, scolastiche di un intero paese. E veniva da Croce, infine, quell'ideale liberale che aiutò il ragazzo De Mauro a liberarsi dal fascismo (in verità abbastanza

<sup>3</sup> Si veda la commossa rievocazione della figura di Elena Croce in De Mauro (1998): 135-139.

all'acqua di rose) dei genitori e a cominciare a collocarsi anche politicamente nel contesto universitario del tempo (non sarà inutile rammentare la sua fraterna amicizia con Stefano Rodotà e i continui contatti con Marco Pannella). Il che implicava un ulteriore distacco da Pagliaro, grandissimo studioso, «ma» fascista, soggetto a epurazione nel dopoguerra e riabilitato solo perché avevano testimoniato a suo favore colleghi di provata fede antifascista<sup>4</sup>.

Su questa fase della biografia intellettuale di De Mauro danno qui utili contributi Fabrizia Giuliani («*Continua tu*»: *Tullio De Mauro e le lezioni crociane*), esperta di lungo corso di Benedetto Croce, e Michela Piattelli (*Tullio De Mauro e il giornalismo: origini e risvolti di un lungo rapporto*), cui anche si deve un regesto – il più completo che si è potuto - degli scritti giornalistici degli anni giovanili. Alla questione, cui si è accennato, del problema lasciato aperto dalla visione crociana del linguaggio, relativo al rapporto fra individuale e sociale nel linguaggio, si collega invece l'articolo di Marco Maurizi (*L'oggettività sociale della lingua e il problema dell'incomunicabilità: De Mauro, Nencioni e Devoto*), ripercorrendo la discussione intorno al cosiddetto "istituzionalismo linguistico" proposto da Giovanni Nencioni in un suo libro del 1946 e divenuto subito oggetto di attenzione nella scuola romana grazie a un più anziano alunno di Pagliaro, Mario Lucidi<sup>5</sup>: discussione che troverà il suo esito teorico, in chiave schiettamente linguistica e non solo, sul filo dell'analogia lingua-diritto, nella citata *Introduzione alla semantica*.

Quale sia stato, nel quadro qui sbizzato, il ruolo di Antonino Pagliaro è insieme facile e difficile a dirsi. A più riprese De Mauro ha delineato la particolarità del profilo del suo professore, insistendo su quel connubio di *philologeîn* e *philosopheîn* (in parte ereditato da Luigi Ceci, suo predecessore sulla cattedra di Storia comparata delle lingue classiche alla Sapienza<sup>6</sup>) che innerva la molteplice produzione scientifica pagliariana, fino a diventare un tratto peculiare e caratterizzante della scuola che da lui discende e che rende così diversa la "scuola romana"<sup>7</sup> da altre scuole italiane di linguistica (basti pensare

<sup>4</sup> Rimando in proposito a quanto ne scrisse lo stesso De Mauro (2014a).

<sup>5</sup> Vale la pena rileggere la recensione da questi pubblicata all'uscita del libro (Lucidi, 1946-1947). Sulla figura di Lucidi vedi ora l'introduzione di M. Servilio a Lucidi (2019).

<sup>6</sup> Del quale sono da vedere le preziose *Lezioni di linguistica generale* (2005) riportate alla luce da Francesca Dovetto, in collaborazione con De Mauro.

<sup>7</sup> Si veda la caratterizzazione datane da De Mauro (1994). Sulla Scuola romana

a quella pisana di Merlo e Bolelli o a quella milanese di Vittore Pisani). Non c'è dubbio che il medesimo nesso presieda non solo alla formazione, ma a un po' tutto il concreto operare scientifico di De Mauro, costantemente impegnato, da diversi punti di vista, intorno al problema semantico, che sta al cuore del Pagliaro critico e teorico. E tuttavia si desidererebbe entrare nei dettagli di questo rapporto alunno-allievo (che fu anche profondamente affettivo), isolandone meglio i momenti e gli stessi punti di distacco. Così, ad esempio, se si rilegge un libro scritto in punta di penna come *Il segno vivente* (1952), piccolo capolavoro di quella cifra così pagliariana dell'ironia, e insieme esposizione tranquilla e vigorosa di una compiuta filosofia del linguaggio post-crociana, aperta e reattiva alle voci più diverse della linguistica e della filosofia del Novecento, da Cassirer a Whorf, a Russell, si è colpiti da una ridda di spunti e osservazioni che riaffioreranno nei lavori di De Mauro, magari a distanza di molti anni e in contesti anche profondamente diversi. Potrei citare, fra i tanti, la critica alla concezione referenzialista-verificazionista del significato, che segna la distanza della linguistica dalla semantica logica; l'acuta intuizione del "solipsismo" del primo Wittgenstein (quanti, in Italia, lo avevano letto nel 1952?) e delle sue conseguenze per la teoria del linguaggio; la polemica sull'interpretazione, che si concentra nella priorità ascritta all'accertamento del senso storico puntuale del testo, a quel dantesco *litterale* da cui non può in alcun modo prescindere l'analisi critica<sup>8</sup>: tutti temi, il lettore l'avrà subito notato, che caratterizzeranno non pochi momenti della riflessione teorica di De Mauro, anche se questi svilupperà su strade proprie le loro suggestioni. Basti qui un riferimento al "secondo Wittgenstein", completamente fuori dall'orizzonte del Pagliaro e invece fin da subito operante nel lavoro dell'alunno, che già nel suo primo corso di Filosofia del linguaggio (1961-1962) utilizzerà il *Cours* e le *Philosophische Untersuchungen* (allora disponibili solo in traduzione francese) come programma didattico<sup>9</sup>; e non c'è bisogno di dire in che misura *questo* Wittgenstein andrà a corroborare la semantica demauriana, formando l'oggetto di importanti capitoli della

vertono i contributi raccolti in De Palo, Gensini (2018).

<sup>8</sup> Il riferimento è a Dante, *Convivio* II, 1, 8, là dove sono discussi i vari tipi di sovra-senso riscontrabili nel testo delle Scritture: «lo litterale dee andare innanzi».

<sup>9</sup> Comunicazione personale di TdM.

*Introduzione alla semantica* e di una piccola monografia pubblicata in inglese (1967b). Il saggio di Lo Piparo (*Tullio De Mauro e Wittgenstein. Problemi*) studia lucidamente questo apporto, non esimendosi dal mettere in discussione l'assunto demauriano di una forte discontinuità fra i "due" Wittgenstein e connettendo la teoria del linguaggio da questi offerta con gli stessi interessi storico-linguistici di De Mauro. (Val la pena ricordare che la *Storia linguistica* recava come epigrafe, accanto a un pensiero di Vico, autore notoriamente caro all'idealismo, il famoso passo in cui Wittgenstein paragona la lingua a una vecchia città: chi superficialmente ritiene De Mauro responsabile di aver "ritardato" l'arrivo in Italia di certi temi e autori, prediletti dalla filosofia analitica, farebbe bene a considerare almeno le date).

3. Ma l'aspetto probabilmente più importante per cui la dottrina pagliariana contribuisce al formarsi della problematica dell'alunno è quello che a che fare col carattere (come Pagliaro diceva) "generico" del significato linguistico: il suo essere cioè un dispositivo di generalizzazione che porta sul piano dei "valori saputi" i sensi via via attribuiti a parole e frasi, sino a farne, grazie alla forza del consenso e dell'uso, veri e propri mezzi di ordinamento e "classificazione" del reale. In tal modo Pagliaro si sganciava dalla secca opposizione crociana fra individuale e universale, facendo della dimensione del significato un oggetto *storico*, un "universale concreto", come amava dire, strettamente intrecciato alla soggettività dei parlanti. Esattamente da qui, a me pare, parte De Mauro (vi è traccia di ciò fin dallo scritto d'esordio, sulle origini della linguistica crociana), non solo per i già ricordati lavori di semantica storica, ma anche e soprattutto per la definizione di un proprio paradigma teorico.

Il primo passo in questo senso è la dissociazione della semantica dall'ontologia, anche nella misura in cui questa si ripresentava nel territorio dell'analisi grammaticale. Di qui la critica dell'"aristotelismo linguistico" svolta sia nella *Introduzione alla semantica*, sia nella memoria su *Il nome del dativo e la teoria dei casi greci*, entrambi del 1965. Come argomenta Raffaella Petrilli nel suo articolo su *De Mauro e Aristotele*, si tratta di un'operazione iniziata da Pagliaro, che De Mauro sviluppa fino a vedere nella triangolazione fra voce, fatti mentali (*tà en têt psychèi*) e fatti extralinguistici (*prágmata*) proposta nel celebre I capitolo del *De interpretatione* il sottofondo di

quella concezione della lingua come nomenclatura contro la quale si era mosso Saussure. Studi successivi (soprattutto Lo Piparo, 2003 e Laspia, 2021) hanno aiutato a meglio distinguere le reali posizioni dello Stagirita dall’Aristotele tràdito, circolato, in un Occidente via via dimentico del greco classico, nella traduzione/interpretazione di Boezio. Verosimilmente fu soprattutto quest’ultima la responsabile della visione referenzialista del significato lungamente accreditata nella tradizione occidentale, criticata da isolati filosofi quali Leibniz e Vico, ma ancora attiva agli inizi del Novecento. Ma non si può negare che De Mauro avesse visto giusto nell’indicare nell’aristotelismo l’ostacolo principale alla formulazione di una buona semantica linguistica. È singolare che esattamente da una critica di quel che chiamano “oggettivismo linguistico” si apra (certamente senza alcun rapporto con le tesi demauriane) un libro che in anni più vicini ha esercitato una potente funzione innovativa, quale *Metaphors we live by* di George Lakoff e Mark Johnson (1980).

Il passo successivo è il corpo a corpo da una parte con Wittgenstein, che al nesso ontologico linguaggio-mondo (privilegiato nel *Tractatus*) sostituisce l’acuta osservazione dei margini “sporchi” del significato, della sua negoziabilità e malleabilità nell’uso; dall’altra con Saussure, interlocutore essenziale del De Mauro dei primi anni Sessanta, come documenta con grande chiarezza Marina De Palo nel suo saggio su *De Mauro, Saussure e il capire linguistico*. Lavorando sulla dottrina saussuriana dell’arbitrarietà radicale (come è mirabilmente, ma incompitamente espressa nelle pagine del *Cours* dedicate al valore linguistico), De Mauro approfondisce la rappresentazione del significante e del significato come dispositivi di ritagliamento della materia fonica e semantica, riconfigurandoli come veri e propri sistemi di ripartizione e classificazione delle fonie e dei sensi in unità funzionali: come, dunque, sistemi conoscitivi condizionati, da una parte, dalle capacità biologiche della specie umana, dall’altra dalla pressione della *langue*, e, *last but not least*, dai mobili bisogni espressivi e comunicativi della massa parlante. Come i suoi alunni ricordano, De Mauro amava schermirsi quando gli si chiedeva dove finisse il Saussure a testo e dove iniziasse il suo stesso pensiero: sembra a me che la concezione dell’arbitrarietà pervenga, nell’elaborazione di De Mauro, a una piena saldatura delle componenti (linguistiche, “psichiche”, socio-temporali) che nel maestro ginevrino erano solo abbozzate o restavano almeno in parte slegate,

e soprattutto a una sua chiara definizione in termini concettuali, filosofici. Non a caso, a questa messa a punto della teoria dell'arbitrarietà De Mauro potrà ricorrere, quindici anni dopo, nel tentativo di costruire una vera e propria matrice classificatoria dei codici semiologici, in *Minisemantica* (1982).

Naturalmente, questo importante risultato non venne raggiunto senza un fitto dialogo con la migliore tradizione linguistica, semiologica, ma anche psicologica, successiva a Saussure. Se Albano Leoni (*Tullio De Mauro e il Cercle linguistique de Prague*) documenta un rapporto con la Scuola di Praga sostanzialmente limitato all'acquisizione della teoria del fonema, il saggio di Massimo Prampolini (*Tra De Mauro e Hjelmslev. Comprensione e stratificazione del linguaggio*) fa luce sulla complementarità che nel De Mauro della fase matura sussiste fra il maestro ginevrino e il capofila della Scuola di Copenhagen, che nella apparente astrattezza del suo approccio tende, e riesce, comunque a riagganciare la "forma del contenuto" alla modellazione semio-storica del reale. Saussure e Hjelmslev sono entrambi presenti anche nell'intenso lavoro teorico dell'argentino Luis Prieto, alunno di Martinet, salito nel 1972 sulla cattedra ginevrina di Linguistica generale. Spiace che non sia stato possibile, in questa occasione, offrire una ricognizione del rapporto di De Mauro con Prieto, rapporto che fu importante per entrambi e caratterizzato da grande amicizia e passione scientifica. Dopo aver tenuto a battesimo il primo libro di questi, *Principes de noologie* (1964, ed. it. 1967), nel quale l'autore tentava la pista di un'analisi logico-componenziale del significato, De Mauro fu interlocutore della sua ipotesi di una semiotica della comunicazione e, da ultimo, dell'inserimento della prassi semiotica in una teoria della conoscenza, a sua volta inquadrata in una teoria dell'azione sociale da cui deriva il suo carattere "finalistico" (*Pértinence*, 1975, ed. ital. 1976). L'idea prietiana della "pertinenza" (che generalizza, in relazione ai bisogni operativi e comunicativi dei parlanti, il meccanismo classificatorio, in base a tratti assunti – appunto - come pertinenti, sottostante alla semiosi umana) si incontrava con la semantica semiotica di De Mauro e col crescente interesse di quest'ultimo verso le mediazioni sociali e culturali inerenti all'attività linguistica.

Nel quadro che si va delineando ha ragione Grazia Basile (*Eplorando «l'altra faccia della luna»: Tullio De Mauro e Lev S. Vygot'skij*) nel rivendicare la parte avuta nella precisazione della

teoria demauriana da un non linguista, il grande psicologo russo-sovietico Vygotskij, malgrado la sua opera non sia mai stata oggetto di una trattazione specifica, ma solo di un nutrito gruppo di rimandi, ad es. in un libro di massima compattezza teorica quale il già ricordato *Minisemantica* (1982). La prospettiva evolutiva proposta da Vygotskij nello studio sul rapporto fra pensiero e linguaggio, come si rispecchia nel modellamento del significato dal primo anno di vita all'età scolare, portava infatti ulteriori argomenti a favore della concezione della sua radicale storicità, confermando sia il radicamento della sfera semantica nell'assetto bio-cognitivo del bambino, sia il suo rapporto coi processi d'apprendimento, vincolati a esperienze sociali e adattative di massima rilevanza. Inizia pertanto in questa fase (secondi anni Settanta) quel dialogo con la bio- e la psicolinguistica che avrà tanta rilevanza nel De Mauro di *Capire le parole* (1992) e nel suo stretto rapporto di collaborazione scientifica con Alberto Oliverio e altri studiosi delle basi neurali del linguaggio.

4. Un aspetto di grande interesse riguarda la posizione di De Mauro circa "il silenzio di Kant" intorno al linguaggio. Il tema emerge, com'è noto, nella *Introduzione alla semantica*, dove l'autore rileva il paradosso per cui, alla fine di un secolo, il Settecento, in cui il linguaggio emerge, mediante il *Gedankenexperiment* delle "origini", come snodo centrale della conoscenza, il grande filosofo tedesco, tranne sparsi cenni, non metta lo stesso a tema delle sue *Critiche*. Come ricorda Ilaria Tani nel suo contributo, De Mauro intravede nell'atteggiamento di Kant la difficoltà di conciliare la ricerca di un fondamento apriori della conoscenza con l'ammissione di quel principio di empiria storica immanente a ogni forma linguistica. Di qui, nella sostanza, il suo allineamento al punto di vista "metacritico" di Hamann, Herder e soprattutto Wilhelm von Humboldt, che riterrà di dover integrare l'attrezzatura categoriale del kantismo assorbendovi la specifica "universalità" inerente alla facoltà linguistica, dalla quale dipendono le diversissime lingue verbali di questo mondo. Senonché, spiega ancora Tani, il dibattito (accessosi su questo punto con particolare intensità) ha cercato ora di aggirare la difficoltà, ipotizzando una kantiana "semantica trascendentale" che presiederebbe come condizione di possibilità all'articolarsi storico delle lingue, ora invece di archivarla, quella difficoltà, lavorando sulle specifiche del "mentale", in una chiave

che risente delle istanze della filosofia della mente di indirizzo cognitivo. Ma il tema<sup>10</sup> è stato ripreso, in forma molto suggestiva, dal maggiore interlocutore filosofico del De Mauro della maturità, l'estetologo Emilio Garroni, a sua volta profondo studioso di Kant, che ha spostato il fuoco del discorso (con grande efficacia, a mio avviso, soprattutto in *Senso e paradosso*, 1986) su quel meccanismo, interno alla conoscenza umana, per cui un'istanza di "sensatezza" fonda e logicamente precede ogni e qualsiasi articolazione del significato. Questa istanza, come spiega assai bene Stefano Velotti nel suo saggio su *Tullio De Mauro e Emilio Garroni*, coincide con l'appello di Kant all'esperienza come totalità, come un qualcosa che si dà agli umani in modo "indeterminato", come un principio, appunto, non logico ma *estetico*, di tensione alla conoscenza entro il quale diviene possibile, empiricamente e storicamente, "dire". Il che riapre il discorso con De Mauro grazie alla nozione, da questi elaborata sulla base di Wittgenstein (e, aggiungerei, di Hjelmslev), di "indeterminatezza semantica": non c'è forma di esperienza che non sia *in qualche modo* dicibile col linguaggio, perché interna al parlare è la capacità della lingua di fare oggetto di sé stessa, di alludere ai suoi propri limiti e, alludendovi, superarli. Per dirla in termini humboldtiani, dal circolo della propria lingua si esce solo entrando in quello di *un'altra* lingua; non c'è, insomma, un punto di vista extralinguistico da cui guardare al mondo; ma dall'angolo di ogni lingua è *possibile* tendere alla totalità del conoscere<sup>11</sup>. Su questo punto, concordo con Velotti, resta una certa distanza fra i due studiosi, in quanto, là dove De Mauro insiste sulla linguisticità storicamente data come autentico orizzonte cognitivo (i "primitivi" di una teoria, soleva dire, citando il "suo" Leibniz, vanno ricercati nella lingua comune), Garroni punta, per così dire "attraverso" il linguaggio, a risalire alle sue condizioni di possibilità, a una sorta di "precomprensione" dell'esperienza che sola ne abiliterebbe la concreta classificazione per mezzo di una qualsiasi lingua storica. Purtroppo, la prematura morte di Garroni (2005) ha interrotto un dialogo che avrebbe potuto dare ancora notevolissimi frutti.

<sup>10</sup> Sul quale è fiorita un'ampia letteratura, raccolta e efficacemente discussa in Perconti (1999).

<sup>11</sup> Si vedano le pagine di Humboldt in proposito nella postuma *Einleitung zum Kawi-Werk* (1991): 47-51.

E la bellissima commemorazione che De Mauro rese dell'amico e collega, opportunamente ricordata da Velotti, ce ne dà qualcosa di più di un'idea.

5. La posizione "gnoseologica" affidata al linguaggio sia in *Mini-semantic* sia in lavori successivi, basata sul nesso fra indeterminazione semantica e metalinguisticità riflessiva, dà ragione della definitiva inconciliabilità della teoria demauriana col paradigma di Noam Chomsky, nelle sue molteplici riformulazioni. Non solo la ben nota centralità accordata da Chomsky alla ricorsività sintattica, con la conseguente sottovalutazione del componente semantico, ma anche il presupposto antisemiotico, che separa *qualitativamente* il linguaggio umano da quello delle altre specie, hanno rappresentato per De Mauro dei punti di non ritorno. Se ne occupa Filomena Diodato in un saggio peraltro molto attento a cogliere le possibili tangenze fra le due impostazioni, e che tiene conto, aldilà dei dissensi, della grande cautela con cui lo studioso italiano ha maneggiato le dottrine chomskyane, sempre più sottili e, per così dire, intellettualmente "oneste", di quelle di molti suoi seguaci.

Ma l'assunto della basilare linguisticità dell'esperienza, e dunque l'articolarsi del linguaggio alla complicata trama dei rapporti sociali, pragmatici, educativi è anche lo sfondo sul quale prende corpo quella parte così importante dell'opera demauriana di cui scrivono, in questo libro, Massimo Vedovelli (il problema delle "differenze" linguistiche), Chiara Bonsignori e Virginia Volterra (la sua pionieristica attenzione alle lingue segnate dei sordi, e in particolare alla LIS), Maria Emanuela Piemontese (l'educazione linguistica, vista a partire dal dialogo a distanza con don Lorenzo Milani). Perché è opportuno chiarire che nulla di populistico (come ha ritenuto qualche critico disattento) presiede alla passione di De Mauro per la scuola e le pedagogie linguistiche, ma piuttosto una profonda convinzione teorica sul modo in cui il linguaggio viene appreso e matura, su come viene condizionato, aiutato o svantaggiato dal contesto sociale e scolastico, e su come incide sullo sviluppo complessivo delle capacità cognitive e operative della persona. Non a caso, i suoi primi interventi in tema di educazione linguistica si collocano negli immediati dintorni della *Storia linguistica dell'Italia unita*, ed escono nello stesso anno (il 1965) di *Introduzione alla semantica* e

della citata memoria lineea sul dativo<sup>12</sup>. Lo studioso vedeva un legame interno fra le teorie linguistiche e i modelli didattici che, spesso inconsapevoli delle proprie radici epistemologiche, sono stati proposti nelle diverse epoche (fino, ovviamente, al presente). Se è lecito citare un ricordo personale, De Mauro auspicava che qualcuno si desse (fra le tante cose da fare presenti nell'agenda della linguistica del futuro) a una vera e propria storia dell'educazione linguistica: un modo forse più penetrante di altri, diceva, per addentrarsi nelle concezioni linguistiche del passato e per comprenderne le implicazioni anche storico-sociali.

Non voglio qui dilungarmi sui punti che i tre saggi appena menzionati via via toccano, con ricchezza di informazioni e valutazioni. Voglio solo segnalare che, quando De Mauro seguì con interesse, e cercò di sorreggere in termini teorici la non elementare crescita di una "linguistica della sordità", sfociata nei brillanti lavori di Virginia Volterra e della sua scuola, fece vera e propria opera di *semiologo*. Lo stesso andrebbe detto dei suoi interessi per i linguaggi delle specie animali non umane, rappresentati in un piccolo, prezioso libro (*Il linguaggio tra natura e storia*, del 2008), e già presenti nella curatela dell'edizione italiana del classico Hinde, *Non-verbal communication* (orig. 1972, trad. it. 1974). Erano e sono, i temi delle lingue segnate e quelli della comunicazione animale, terreni preziosi, vorrei dire "costitutivi", sui quali coltivare una concezione non verbocentrica del linguaggio, obiettivo che la semiotica (o semiologia) si pose in anni lontani e che, a quanto pare, ha incontrato, almeno in Italia, ben poca fortuna, almeno nei settori disciplinari che in linea teorica avrebbero dovuto occuparsene. (Hanno supplito, almeno in parte, la psicologia e la linguistica, e, per lo studio degli animali non umani, l'etologia e la zoologia). Anche a questo proposito varrebbe la pena approfondire i rapporti di De Mauro con studiosi di diversa formazione e mestiere, da Danilo Mainardi ai neurobiologi: ci sarà, spero, altra occasione per farlo.

<sup>12</sup> Ricordo in particolare "La scuola tra lingua e dialetto" (poi in De Mauro, 1977): 11-26, apparso in una rivista pedagogica, *La ricerca didattica*, diretta da Maria Corda Costa, altra interlocutrice e per lunghi anni compagna di lavoro di De Mauro alla Sapienza e altrove.

6. Per ultimo, ma non ultimo, De Mauro in relazione ad Antonio Gramsci. Ne parla Giancarlo Schirru in un saggio che ricostruisce analiticamente i segni e le tappe della presenza di tematiche e letture gramsciane negli scritti demauriani, a partire da quel caso assai curioso per cui la *Storia linguistica* del 1963 fu vista e intesa dal suo editore, Vito Laterza, prima ancora che dal suo autore, come un libro *radicitus* gramsciano. Sono disponibili schiette testimonianze di De Mauro a tale proposito<sup>13</sup>; e, dal punto di vista critico, è legittimo chiedersi come abbia potuto lo studioso costruirsi un'attrezzatura e un'ottica interpretativa del genere, in giovane età, sostanzialmente *al di fuori* dei testi di Gramsci. Questi infatti vennero conosciuti o comunque utilizzati dapprima piuttosto marginalmente (una citazione in nota nell'edizione originale della *Storia*, due nella successiva edizione 1970), e solo in seguito vennero da De Mauro ritrovati, meditati, metabolizzati in un autentico crogiuolo di esperienze teoriche (la visione sociale del linguaggio desumibile da Saussure e Wittgenstein) e di esperienze educative e di politica linguistica, iniziate come si è detto, a metà degli anni Sessanta e grandemente accresciutesi negli anni e decenni successivi. Si pensi alle tante iniziative condotte o promosse per nuovi metodi e programmi didattici, per l'alfabetizzazione degli adulti, per la tutela dei dialetti e delle minoranze linguistiche; e si pensi ancora agli innumerevoli interventi per una migliore leggibilità dei giornali e della comunicazione pubblica, per la divulgazione scientifica (mi limito qui a ricordare celebre collana dei *Libri di base*, 1980-1989)<sup>14</sup>. Avendo per mia buona fortuna seguito da vicino e talvolta anche accompagnato De Mauro in questa lunga e intensissima stagione della sua vita, posso testimoniare come egli si trovasse a fianco, per così dire, e ne traesse continuamente tema di riflessione, le idee di Gramsci sulla questione della lingua: il ruolo di questa come aspetto centrale dell'egemonia; il suo essere la forma «tecnicamente in primo piano» sotto la quale si manifesta la concezione del mondo delle persone, e anzitutto delle classi popolari; per nulla dire delle sue intuizioni preziose sul ruolo della comunicazione (dal giornalismo al dopolavoro al teatro e all'opera) nella circolazione della cultura e nell'equilibrio delle

<sup>13</sup> Vedi fra l'altro lo scritto autobiografico (2014c) citato più avanti.

<sup>14</sup> Su questa parte del lavoro di De Mauro mi permetto di rimandare a quanto ho esposto in Gensini (2018) e (2022).

classi sociali. Da Gramsci, a mio modo di vedere, De Mauro derivò almeno in parte la sua idea della «coestensività» di «spazio linguistico» (cioè dell'insieme delle opportunità comunicative disponibili a una società o a un singolo gruppo sociale) e di «spazio culturale»<sup>15</sup>. E da Gramsci derivò, credo, anche argomenti a favore di quella sua “militanza” intellettuale tra le forze di progresso in cui sicuramente ritrovava, in così mutate circostanze storiche, le valenze etico-politiche della sua formazione meridionalista e liberal-democratica<sup>16</sup>.

In altri termini, la lezione di Gramsci, resa singolare dalla sua formazione di linguista alla scuola di Matteo Bartoli e dalla influenza che questa esercitò sulle categorie teorico-politiche del grande pensatore comunista, fu utilizzata da De Mauro per corroborare e articolare la sua dottrina linguistica e filosofico-linguistica e per renderla disponibile alle istituzioni, alle stesse forze politiche, in vista di interventi di sostanza nella vita italiana, col problema-scuola in primissimo piano. In questo senso De Mauro ebbe a dire che Gramsci era stato in fondo il “vero” alunno dell'Ascoli, restato ignoto, per ovvi motivi, alla comunità dei glottologi, ma ridivenuto profondamente attuale, anche per gli specialisti di lingua e linguaggi, nel quadro dei processi e delle nuove condizioni comunicative dell'Italia del dopoguerra, fino a giorni a noi vicini.

Come si è accennato all'inizio di questa introduzione, resta fuori dalle ambizioni di questo libro collettivo un puntuale esame di altre parti, pure di grandissima importanza, dell'operato scientifico di De Mauro, che meritano (e altrove hanno trovato<sup>17</sup> o troveranno) un opportuno approfondimento: alludo al cospicuo lavoro lessicografico sfociato nel *Grande dizionario italiano dell'uso* (1999-2008), nelle *Lezioni di linguistica teorica* (2008, da rileggere come ideale continuazione e integrazione di *Minisemantica*), nella *Storia linguistica*

<sup>15</sup> Il nesso fra i due aspetti, a quanto ne so, viene per la prima volta sostenuto in De Mauro (1980a). L'anno precedente, introducendo il libro gramsciano dell'antico alunno Lo Piparo (1979), lo studioso aveva sostenuto la centralità di Gramsci per la teoria linguistica. Si aggiunga il breve, denso intervento De Mauro (1980b).

<sup>16</sup> Di grande interesse la riflessione sulla propria formazione e la propria esperienza anche direttamente politica contenuta in De Mauro (1996), apparsa sulle colonne de *La Nuova Antologia*.

<sup>17</sup> Segnalo fra i lavori a me noti Mancini (2014) e Marazzini (2018) su De Mauro storico della lingua; Bisconti (2012) e Marelli (2018) su De Mauro lessicografo.

dell'*Italia repubblicana* (2014, che riprende il filo della *Storia linguistica dell'Italia unita* estendendo la narrazione fino agli inizi del XXI secolo). Nell'aver concentrato l'attenzione, in sostanza, sulla fase centrale della biografica scientifica di De Mauro (grosso modo dai primi anni Sessanta agli inizi degli anni Novanta), si è voluto cercare di afferrare il nucleo teorico e storico del profondo rinnovamento che lo studioso ha portato nella ricerca linguistica. In una deliziosa, credo poco nota, voce autobiografica scritta in terza persona per il 13mo volume della *Storia della filosofia* diretta da Dario Antiseri e Silvano Tagliagambe presso Bompiani, De Mauro sembra aver a suo modo autorizzato la nostra scelta:

Il seguito della sua attività il De Mauro ama rappresentarselo come una sorta di lungo susseguirsi di corollari o di verifiche sul campo dei teoremi visti o intravisti negli anni qui prima evocati. Sono corollari che talora hanno dovuto assumere vesti ponderose e perciò tali da fuorviare inducendo a pensare che siano cosa nuova: tali il primo lessico dell'italiano parlato (1993), il primo tesoro dell'italiano letterario del Novecento (2007) o gli otto volumi del *Grande dizionario italiano dell'uso* (Utet, Torino 2008), in realtà nient'altro che tentativi di rivisitazione scrupolosa del lessico italiano ispirata alle esigenze di superare angustie e approssimazioni della tradizione lessicografica italiana, esigenze maturate negli studi giovanili di semantica storica e storia linguistica (2014c.).

## Riferimenti bibliografici

- Albano Leoni, F. *et al.* (a cura di)  
2014, *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Roma-Bari, Laterza.
- Arabyan, M. *et al.* (par)  
2019, *Hommage à Tullio De Mauro*, Limoges, Lambert - Lucas.
- Bisconti, V.  
2012, «La svolta lessicografica di Tullio de Mauro e i dizionari contemporanei», in *Chroniques italiennes, web 23*, pp. 1-26; online <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/Web23/Bisconti-La-svolta-lessicografica.pdf>
- Cardinale, U. (a cura di)  
2018, *Sull'attualità di Tullio De Mauro*, Bologna, Il Mulino.

Ceci, L.

2005, *Lezioni di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, F. Dovetto, Roma, Carocci.

De Mauro, T.

1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza (1970<sup>2</sup>).

1965, *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza (1970<sup>2</sup>).

1967a, «Introduzione, traduzione e commento», in Saussure, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza (ed. orig. 1916, 1922<sup>2</sup>).

1967b, *Ludwig Wittgenstein. His Place in the Development of Semantics*, Dordrecht, D. Reidel.

1971, *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica.

1977, *Scuola e linguaggio. Questioni di educazione linguistica*, Roma, Editori Riuniti.

1980a, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.

1980b, «Gramsci e la linguistica», in *Le forme e la storia*, I, 3, settembre-dicembre, pp. 382-395.

1982, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Roma-Bari, Laterza.

1994, «La scuola linguistica romana» ora in De Mauro (1998), pp. 113-133.

1996, «Come non nacque e (*diis adiuvantibus*) non mori un marxista teorico in Italia», ora in De Mauro (1998), pp. 141-150.

1998, *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni.

2014a, «Antonino Pagliaro», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 80, online [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro_%28Dizionario-Biografico%29/)

2014b *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza.

2014c, «Tullio De Mauro», in D. Antiseri, S. Tagliagambe (a cura di), *Storia della filosofia*, vol. 13, Milano, Bompiani.

De Palo, M., Gensini, S. (a cura di)

2018, *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci.

Formigari, L. (a cura di)

2018, «Dossier. Ricordo di Tullio de Mauro (con interventi di Felice Cimmatti e Stefano Gensini)», in *Paradigmi*, 1, gennaio-aprile, pp. 109-142.

Garroni, E.

1986, *Senso e paradosso*, Roma-Bari, Laterza.

Gensini, S.

2018, «De Mauro 'educatore pubblico': lingua e cultura degli italiani», in Formigari (2018), pp. 120-141.

- 2022, «Linguaggio e democrazia in Tullio De Mauro», in *Critica marxista*, n.s., 5, pp. 45-55.
- Gensini, S., Piemontese, M.E., Solimine, G. (a cura di)  
 2018, *Tullio De Mauro. Un intellettuale italiano*, Roma, Sapienza Università editrice.
- Humboldt, W. von  
 1991, *La diversità delle lingue*, Introduzione e traduzione a cura di D. Di Cesare, premessa di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza.
- Laspia, P.  
 2021, «Σύμβολα, σημεῖα, ὁμοιώματα: ripensando l'incipit del *De interpretatione*», in *Blityri*, X/1, pp. 11-28.
- Lo Piparo, F.  
 1979, *Lingua intellettuali egemonia in Gramsci*, pref. di T. De Mauro, Bari, Laterza.  
 2003, *Aristotele. Cosa fa di una lingua una lingua*, Roma-Bari, Laterza.  
 (a cura di)  
 2017, «In ricordo di Tullio De Mauro», in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 28, Palermo.
- Lucidi, M.  
 1946-1947, «La lingua è...», in *Cultura neolatina*, VI-VII, pp. 81-91.  
 2019, *L'equivoco de l'arbitraire du signe. L'iposema*, introduzione e cura di M. Servilio, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia.
- Mancini, M.  
 2014, «La Storia linguistica dell'Italia unita e la sociolinguistica», in Albano Leoni *et al.* (2014), pp. 74-102.
- Marazzini, C.  
 2018, «La lezione metodologica e morale delle due storie della linguistica italiana di Tullio De Mauro», in Cardinale (2018), pp. 101-119.
- Marello, C.  
 2018, «Tullio De Mauro e la lessicografia», in Cardinale (2018), pp. 121-140.
- Nencioni, G.  
 1946, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia.
- Pagliaro, A.  
 1930, *Sommario di linguistica arioeuropea*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.  
 (Nuova ed. col titolo *Storia della linguistica. Tomo primo*, premessa di T. De Mauro, Palermo, Novecento 1990).

1952, *Il segno vivente. Saggi sulla lingua e altri simboli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Perconti, P.

1999, *Kantian Linguistics: Theories of Mental Representation and the Linguistic Transformation of Kantism*, Münster, Nodus Publikationen.



Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di luglio 2023